

PROVINCIA DI BOLOGNA
Assessorato alla Cultura

COMUNE DI BUDRIO
Assessorato alla Promozione Culturale

PER LA VITA DELLE FORME L'ARCHITETTURA SACRA

BUDRIO E LE SUE CHIESE

Questo fascicolo segna la seconda tappa di un itinerario ormai consolidato che l'Assessorato alla Cultura della Provincia di Bologna ha da tempo avviato nell'universo delle forme artistiche di un territorio qual è il nostro, di una provincia italiana ricca di segni tangibili che la storia e la mano dell'uomo vi hanno lasciato.

Seconda della nuova serie della collana rivolta all'architettura sacra - inaugurata nel 1996 con il fascicolo dedicato a Medicina -, questa pubblicazione accompagna la mostra promossa a Budrio dall'Assessorato provinciale in collaborazione con il Comune di Budrio nell'aprile 1997: "Budrio e le sue chiese. Fotografie, disegni e carte".

L'iniziativa mira a valorizzare e rendere pubblici i risultati del censimento e della catalogazione di tutte le chiese di Budrio e del suo territorio, realizzato per la prima volta nell'ambito del progetto SACER (Sistema Architettonico delle Chiese e dell'Edilizia Religiosa), ideato e svolto dall'Assessorato provinciale nel 1992. Tale progetto, inteso quale programma di ricerca e di stu-



Budrio, Chiesa di San Lorenzo

dio, ma anche di servizio, per la conoscenza e la valorizzazione dei beni architettonici, ed in particolare delle chiese della diocesi di Bologna, ha interessato tre Comuni-campione del territorio provinciale: San Giovanni in Persiceto, Medicina e appunto, Budrio.

L'intero rilevamento fotografico è di Marco Baldassari.

La ricerca storica, per la Parrocchia di San Lorenzo, è di Rossella Ariuli; Luigi Samoggia ha curato la parte relativa alle chiese del territorio.

I disegni architettonici del Santuario della Madonna delle Grazie, detta dell'Olmo, sono di Alberto Pratelli e di Fabrizio Apollonio.

Ai materiali del progetto SACER (fotografie, schede e disegni di architettura) si affianca, in mostra, una sezione cartografica, introduttiva, che propone una serie di carte, storiche e attuali, del territorio, elaborate dall'Ufficio Pianificazione Territoriale della Provincia di Bologna.

Le chiese comprese nella parrocchia di San Lorenzo

Il centro storico di Budrio e una limitata zona periferica sono comprese nella parrocchia di San Lorenzo. Osservando una planimetria dell'abitato, si può constatare un addensamento di edifici religiosi all'interno di un ristretto perimetro. Su tutti prevale per importanza e antichità la chiesa dedicata a San Lorenzo, posta nel cuore del paese. Per la prima volta è citata in un documento del 1146 e ancora conserva una cappella, detta il Capitolo, che Heinrich Bodmer per la gravezza della sua struttura, coperta da volte a crociera, non esitò a considerare il residuo di una costruzione duecentesca. Al XV secolo risale la torre annessa alla facciata, un tempo denominata "dell'Orologio del Pubblico", e il chiostro del convento dei Servi di Maria (benchè oggetto di manomissioni), a sinistra della chiesa. All'interno di quest'ultima, gli interventi più consistenti si ebbero nel corso del Settecento e rappresentano il simbolico incontro fra le forme rococò progettate da Alfonso Torreggiani (1682-1764) e quelle neoclassiche di Giuseppe Tubertini (1759-1831). Entrambi videro la luce a Budrio, lavorarono nei cantieri fioriti in quel tempo, diventando personalità di primissimo piano in ambito emiliano. Il primo venne chiamato nel 1720 a rifare l'interno di San Lorenzo, ampio e luminoso ad unica navata con otto cappelle laterali, abbellito da un raffinato ornato del plastificatore Serafino Galeazzi (come si evince da un documento inedito) e da tele con i Santi Fondatori dell'Ordine dei Servi e San Filippo Benizi dipinte da Antonio Gionima, con la supervisione del maestro Giuseppe Maria Crespi. A distanza di quattordici anni, l'architetto firmò il disegno per il portico, da addossare al fronte della chiesa, messo in opera da un parente di nome Giovanni Battista Torreggiani.

Sullo scorcio del secolo (1794-6), il giovane Tubertini s'apprestò ad estendere il transetto e la cappella maggiore nonchè a modificare alcuni elementi della navata, ma le novità da lui proposte non trovarono l'immediata approvazione degli Assunti della Fabbriceria, a confermare l'adagio secondo cui nessuno è profeta in patria. Chiamati a giudizio, due esperti dell'Accademia Clementina, Giuseppe Jarmorini e Petronio Fancelli, fornirono una scrupolosa analisi tecnica contenuta in una relazione, passata finora inosservata, che è una vera e propria disquisizione filosofica in tema di proporzioni e ordini architettonici pienamente a sostegno del progetto di Tubertini. Le



Budrio, Chiesa di San Domenico



Vedrana, Chiesa di Santa Maria Annunziata



Cazzano, Chiesa di Santa Maria Maddalena

spese per i lavori si presentarono subito ingenti ma la tenacia dei budriesi, tale da tentare la fortuna al lotto per un intero anno, come racconta Fedora Servetti, fu premiata grazie ad una ragguardevole vincita, a cui si aggiunsero gli incassi degli spettacoli teatrali organizzati per l'occasione ed in breve fu raccolto il denaro necessario.

Caratterizza molti edifici religiosi di Budrio la costante presenza del portico che rende meno austere le facciate, creando uno spazio raccolto, familiare, di protezione al transito pedonale. Oltre alla parrocchiale ne sono dotate le chiese di S. Agata, del Rosario (o S. Domenico), del SS. Sacramento, di S. Maria delle Creti, di S. Maria del Borgo (caso insolito, perchè ricavata sotto il voltone del Palazzo Comunale), della Sacra Famiglia di Nazaret e il Santuario della Madonna dell'Olmo. Il portico più antico, risalente al XV sec., è quello della chiesa di S. Agata con sei grandi arcate sostenute da pilastri in mattoni con capitelli fitoformi in arenaria. Anche in questo caso un fabbricato preesistente venne ristrutturato da Giuseppe Tubertini, tra il 1783 e il 1792, che ideò un'originale soluzione nella zona presbiteriale delimitata da un colonnato semicircolare disposto in modo da consentire, a chi sta nella navata, la vista dell'antica cappella maggiore posta oltre le colonne e dominata dalla seicentesca pala con il *Paradiso* del budriese Giacomo Lippi. Si ha notizia di uno scontro tra il Tubertini e il capomastro Giuseppe Verardi dovuto all'arbitrarietà di quest'ultimo nell'eseguire il progetto dell'architetto, divergenza scaturita da un diverso modo di interpretare gli ordini architettonici, riprova del forte dibattito esistente in materia edilizia alla fine del Settecento. Il Verardi nei panni del tecnico conservatore ebbe la peggio e per sopire la questione il suo posto venne affidato al fratello Giovanni Antonio.

Il seicentesco campanile in mattoni a vista si deve ad un poco noto esponente della famiglia Torreggiani, di nome Vincenzo, che prese spunto dal campanile di S. Lorenzo, distrutto durante il secondo conflitto mondiale. La chiesa era stata fondata dalla Compagnia di S. Maria della Misericordia. Allo stesso modo, per ini-

ziativa di Confraternite locali, sorsero le chiese del SS. Sacramento, di S. Maria del Borgo e del Rosario. Se quella di S. Agata aveva accanto un ospedale per uomini, quella del SS. Sacramento, voluta dall'omonima Compagnia, era legata ad un ricovero femminile. Di forme semplici, ad aula unica, fu innalzata all'inizio del Cinquecento e sconsacrata in età napoleonica, oggi è adibita ad Auditorium e a sala mostre. Contemporanea risulta la chiesa di S. Maria del Borgo, simile per sobrietà di linee, ma arricchita da sei cappelle laterali, sede della Confraternita delle Lacrime di Maria Vergine, poi detta del Borgo, infine del SS. Crocifisso. Uno dei rari disegni rinvenuti durante l'attuazione del Progetto Sa-

cer è relativo ad un progetto del

1820 per ornare la cappella di S. Maria lauretana e si deve al budriese Faustino Trebbi (1761-1836), che in quella circostanza si firmò con la qualifica di "architetto, quadrista e pittore".

La Confraternita del SS. Rosario eresse nel 1605 un edificio che da essa prese il nome, solo dopo dieci anni consegnato ai Domenicani. Il portico antistante,



Budrio, Chiesa di Sant'Agata

della fine del medesimo secolo, con le sue quattro nicchie occupate da statue e l'altorilievo della volta, denota un gusto pienamente barocco. L'interno presenta un semplice impianto ad unica navata fiancheggiata da quattro cappelle, ed è fornito di pregevoli dipinti sei-settecenteschi.

Ai margini dall'abitato troviamo due chiese edificate per la devozione popolare nei confronti di immagini mariane in origine esposte all'aperto. Si tratta del Santuario della Madonna delle Grazie, detta dell'Olimo, in ricordo dell'albero dove un falegname aveva deposto un rilievo con la Vergine e il Bambino per proteggere un luogo particolarmente isolato e malsicuro. Il favore dei budriesi portò, tra il 1589 e il 1596, alla costruzione di un tempio con una navata e tre cappelle, caratterizzato da una facciata aperta negli angoli da due insoliti portichetti ad un solo arco. A qualche anno di distanza, nel 1634, risale la chiesa di S. Maria delle Creti, fondata nel luogo ove s'innalzava una quercia in mezzo ai cui rami era stata deposta un'immagine della Madonna, nota per dispensare grazie ai pellegrini. L'edificio sorse seguendo come modello la chiesa di S. Salvatore di Bologna, ma ora non rimane che segnalarne il declino seguito alla sua chiusura.

Frutto di interventi settecenteschi è la chiesa di S. Salvatore, presso il confine con Medicina, dalle linee pure ed essenziali, un tempo appartenuta alla famiglia bolognese dei Guidotti, per un certo periodo sede parrocchiale, poi passata sotto la comunità di S. Lorenzo.

Infine rammentiamo l'edificio intitolato alla Sacra Famiglia di Nazaret, voluto dal barone Federico Dalla Noce (1890-94) accanto al convento innalzato per accogliere una comunità di frati Cappuccini. Si presenta ad una navata con due profonde cappelle a destra. La sua costruzione si rese indispensabile perchè i frati non riuscirono a rientrare nell'originario complesso conventuale, abbandonato forzatamente in età napoleonica, trasformato e parzialmente inglobato nell'attuale Villa Sarti. Dell'antica chiesa, intitolata alla S. Croce, esistono svariati disegni del XVII e XVIII sec. che mostrano la pianta, l'alzato, la facciata e il cancello per l'altare maggiore. Il patrimonio edilizio religioso lamenta anche la perdita, nell'ultimo secolo, di numerosi oratori, tra i quali quelli della SS. Trinità del Castellazzo, particolarmente ricco di stucchi, della SS. Annunziata detto 'chiesina del Ventiquattro' e dell'Immacolata Concezione, popolarmente definito "la cisola".

Per concludere, le chiese di cui abbiamo trattato, che fanno di Budrio - insieme ai musei, al teatro, ai palazzi e ai resti della mura - un rilevante polo culturale della nostra provincia, non vanno solo considerate come vuoti involucri ereditati dal passato, ma come realtà vive, testimoni di una comunità, in quanto in esse si rispecchiano l'arte, l'artigianato, l'economia, la storia e i valori della gente del luogo. Impegno di tutti è la loro salvaguardia.

Le chiese del territorio foraneo

La zona extraurbana di Budrio, corrispondente alle frazioni e più precisamente alla cerchia delle undici parrocchie, per quanto riguarda il patrimonio architettonico in generale, nel territorio bolognese costituisce un vero e proprio 'unicum' per ricchezza e qualità di esempi distribuiti in un vasto arco di tempo. La fertilità del terreno agricolo, la generale appoderazione privata e signorile delle campagne e la relativa vicinanza della città, della quale Budrio in pratica è sempre stato una sorta di propaggine, hanno consentito un diffuso insediamento nel territorio, che risulta, fin dal Medioevo, segnato da notevoli centri di convergenza comunitaria religiosa e sociale quali le parrocchie, le piccole corti distaccate dell'oligarchia bolognese, le dimore padronali e le borgate artigiane. Ancora oggi, nonostante le pesanti perdite subite dal patrimonio architettonico a causa degli eventi bellici dell'ultima guerra, l'intero agro budriese è un susseguirsi di emergenze, più o meno monumentali, di ogni epoca e di ogni natura, legate tra loro in un disteso ma intenso dialogo.



Percorrendo sistematicamente i centri minori e gli agglomerati delle frazioni si avverte che qui, più che in altre zone del Bolognese, l'insieme costituito dall'architettura sacra si estende ad abbracciare gran parte dei secoli della civiltà cristiana locale; in pratica dall'alto periodo romanico al nostro secolo, con esempi tutt'altro che secondari. È quindi d'obbligo partire dalla stessa "chiesa matrice" del territorio: la chiesa plebana - appunto - di Pieve di Budrio.

Il complesso parrocchiale esistente, pur nelle modifiche strutturali e formali apportate nei secoli successivi, mantiene in essere elementi di epoca romanica quali il campanile, segnato da marcapiani ad archetti pensili in cotto, e la cripta - parzialmente recuperata - appartenente alla primitiva chiesa plebana dei santi Gervasio e Protasio, centro della giurisdizione ecclesiastica locale a partire dall'alto Medioevo. I segni di tale ruolo primario restano ora più che mai evidenti nelle importanti epigrafi conservate e soprattutto nella pregevole, grande croce marmorea del IX secolo, proveniente dalla vicina chiesa compitale di santa Giuliana (ora abbattuta).

Se presso la pieve budriese permangono brani romani di particolare rilievo architettonico, a Vedrana però si conserva, praticamente intatta, l'intera strut-

tura della chiesa parrocchiale, dedicata a Maria Annunziata. Edificio a tre navate coperte da volte a crociera risalente al secolo XI o al XII, presenta tutti i caratteri dell'arte muraria lombardo-padana di quei secoli. Forse perchè questo edificio non è stato oggetto dei rilevanti interventi di restauro eseguiti dai più noti promotori di tali imprese ad inizio secolo - come si è verificato nel Bolognese intorno alla maggior parte di chiese romaniche e gotiche - questo non conosce la notorietà e l'interesse che altri monumenti coevi, restaurati, hanno goduto e godono. Nel complesso di Vedrana sono perfettamente leggibili i segni lasciati dalle diverse epoche storiche; ciascuna con i propri caratteri ha aggiunto o modificato qualcosa, sempre però adattandosi all'autorevole presenza della struttura originale.

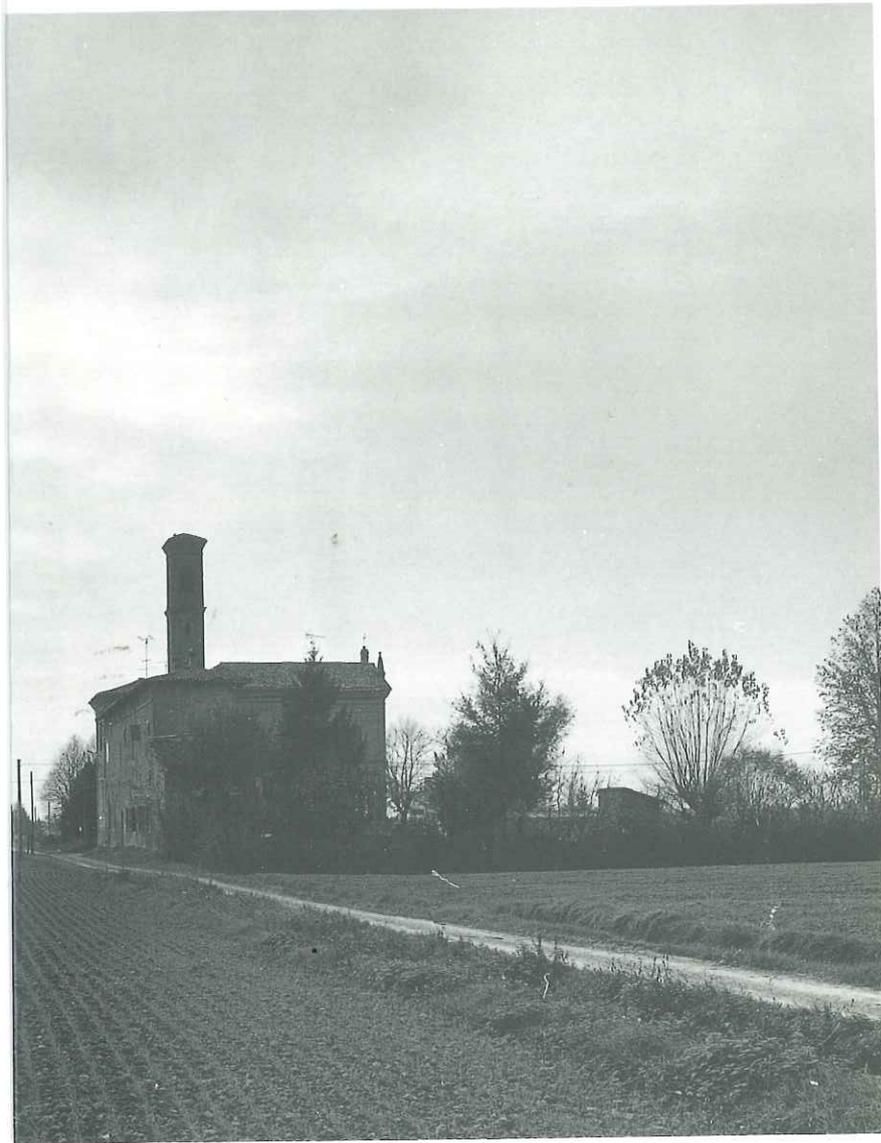
Rispetto al linguaggio romanico, i caratteri dell'architettura gotica o ogivale nel territorio di Budrio sembrano minori qualitativamente e di numero, soprattutto dopo le distruzioni belliche e la totale scomparsa dei complessi monastici di S. Francesco e degli Olivetani esistenti presso la Riccardina, noti oggi soltanto attraverso i disegni cinquecenteschi del Danti e alcune fotografie dei primi decenni del Novecento.

Tracce di forme tre-quattrocentesche si scorgono ancora in chiese e oratori minori della zona, meno soggetti ad interventi e a modifiche in quanto edifici non parrocchiali. Si ricordano, tra gli altri esempi, la facciata - incorporata in costruzioni rustiche più recenti - dell'oratorio di S. Zenone (tra la Riccardina e Cazzano) e il quasi gemello oratorio di S. Pietro (presso Bagnarola, nella via Armiggia), descritti, e illustrati, nelle opere di Fedora Servetti Donati.

Le maggiori espressioni di epoca rinascimentale, oltre che nel capoluogo, si riscontrano nell'intero nucleo storico di Mezzolara, dove la chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo - soprattutto all'interno e nella zona absidale esterna, compreso il campanile cuspidato a bugne - lascia trasparire le serene forme di un semplice parlato rinascimentale, al quale nulla toglie il pure classico portico seicentesco aggiuntovi sulla facciata.

Entro gli spazi temporali che si continuano a denominare convenzionalmente "rinascimento", "Cinquecento" e "manierismo" è da collocare il singolare edificio a pianta centrale (o meglio quadrata) del santuario della Madonna dell'Olmo (1589-96, con evidenti ritocchi successivi), elaborato nella semplice struttura a larghe membrature verticali e orizzontali prive di "ordine architettonico" esplicitato, proprie dell'architettura 'povera' di età controriformista.

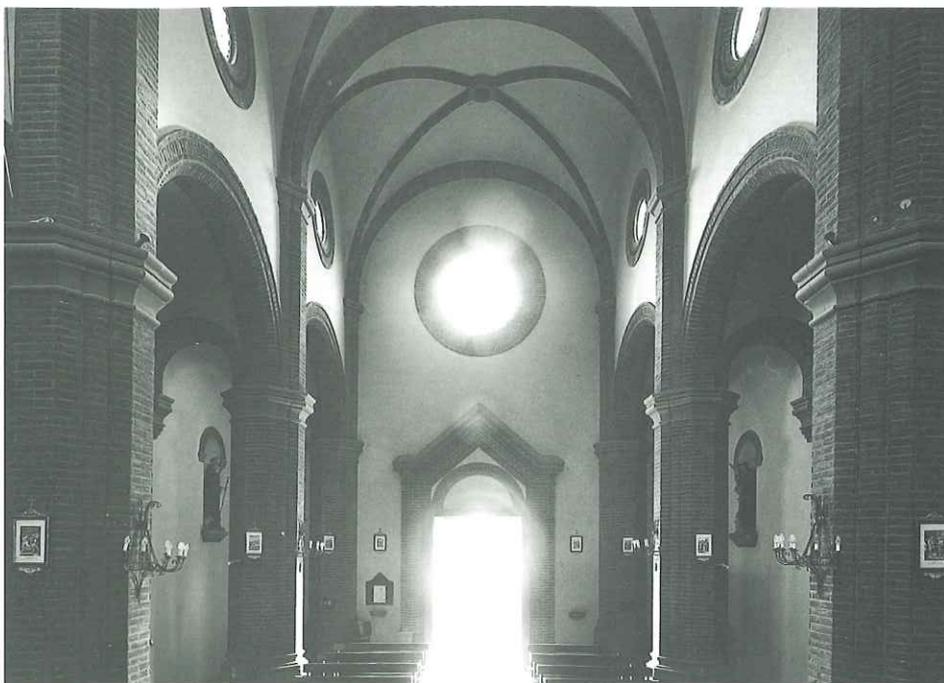
Da questo momento si apre una lunga stagione di rinnovamento e di trasformazione architettonica che coinvolge tutte le restanti chiese parrocchiali del territorio di Budrio - come ovunque nella diocesi di Bologna e altrove - e che gradualmente modifica la stessa fisionomia dei centri periferici. Praticamente tutti gli edifici sacri, parrocchiali, oratori e piccoli santuari rurali sparsi nel Budriese, o sono eretti dalle fondamenta o vengono rielaborati nelle nuove forme post-tridentine del Sei e del Settecento,



improntate, nell'area bolognese, al più semplice e classico dei linguaggi formati all'estetica che viene genericamente chiamata 'barocca'.

Non si può non ricordare il pregevole piccolo complesso seicentesco della chiesa delle Creti ed è pure da segnalare la settecentesca chiesa di San Salvatore sull'omonima strada, per non dedicare poi che un accenno all'elegante e atipica chiesa dell'Assunta appartenente all'insieme monumentale di Villa Ranuzzi Cospi a Bagnarola, finalizzata peraltro a ben precise esigenze e funzioni particolari.

Bagnarola vede, in tale momento e contesto, rinnovare chiesa e campanile; l'antica chiesa di Pieve di Budrio anch'essa è ristrutturata nell'interno a tre navate di tipo classico; Prunaro all'inizio del Seicento ha già trasformato l'interno e Vigorso, nello stesso secolo, ha provveduto ad ammodernare la propria parrocchiale, conferendole in pratica l'aspetto attuale. Nel Settecento Cazzano ristruttura la chiesa di S. Maria Maddalena e lo stesso avviene per la piccola chiesa (quella antica) di Dugliolo.



Cento, Chiesa di Santa Maria

Forse è proprio grazie all'estensione degli interventi architettonici ed edilizi eseguiti su chiese parrocchiali e sui numerosi altri edifici religiosi e civili di ogni dimensione e qualità che nella zona di Budrio, in particolare tra il Sei e il Settecento, si affermano famiglie di costruttori e di architetti, i quali lasceranno un segno di notevole incidenza anche nell'architettura bolognese e regionale. È il caso dei Torreggiani: Francesco, Vincenzo e soprattutto Alfonso (1682-1764). Ma non vanno ignorati neppure i Verardi che, dalla Riccardina, si dirameranno tra Budrio, Medicina - dove per mezzo secolo si distingue Fabrizio, attivo in tutti i maggiori e qualificati cantieri di quella Terra - e infine Bologna. Concluderà significativamente il Settecento l'altro noto architetto budriese: Giuseppe Tupertini (1759-1831).

Della più espressiva età del barocco (o barocchetto) bolognese (scomparsi purtroppo durante l'ultima guerra i preziosi esempi racchiusi negli oratori del Castellazzo - sec. XVII - e di S. Antonio Abate della Rabuina - sicuramente assegnabile allo stretto ambito del migliore Torreggiani, stando alle foto pervenuteci -) oggi resta praticamente il solo notevole e singolare esempio della ricca facciata porticata della Pieve di Budrio. Questa opera vivace e scenografica, nel doppio gioco dei timpani arrotondati e triangolari, arricchiti di trionfali acroteri, è commissionata curiosamente non al budriese Torreggiani, ma ad un autore rimasto anonimo nonostante il particolare risultato conseguito, sempre unanimemente apprezzato.

Prima opera di spicco ad aprire l'Ottocento è il campanile innalzato presso la chiesa parrocchiale di S. Marco di Vigorso; lavoro perfettamente allineato agli schemi classici dei campanili bolognesi sei-settecenteschi. Segue di pochi anni l'erezione di una nuova chiesa parrocchiale per Dugliolo (1829-31), semplice e lineare realizzazione di Antonio Bolognini Amorini, aristocratico allievo, amico ed estimatore di Angelo Venturoli. A questa contenuta chiesa verrà affiancato, nel 1829, l'importante campanile disegnato da Vin-



Budrio, Santuario della Madonna dell'Olmo



cenzo Brighenti, uno dei più attivi costruttori-architetti di chiese e campanili, di scuola classico-venturolesca, in area bolognese. Tra i pochi disegni progettuali pervenuti, spiccano gli elaborati del Brighenti per questa costruzione. Anche a Bagnarola durante l'Ottocento si opera nel complesso della parrocchiale. Viene restaurato e 'modernizzato' il campanile seicentesco ed è pure 'razionalizzata' e 'corretta' in forme classico-academiche la precedente, fresca e spontanea facciata barocca (visibile ancora nell'incisione del Corty), mentre alla Maddalena di Cazzano si amplia semplicemente in larghezza il fronte preesistente della chiesa.

Proprio al sorgere del Novecento la figura che dà un'impronta all'architettura sacra nel territorio di Budrio è Edoardo Collamarini (1864-1928). A questo architetto eclettico e geniale - particolarmente ispirato alle forme romaniche, gotiche e bizantine - vengono commissionate le progettazioni del campanile per la parrocchiale di Prunaro (nel quale però sono assenti richiami medievali in rispetto alle linee dell'annessa chiesa) e soprattutto dell'imponente chiesa, a tre navate con forti nervature neoromaniche, con tiburio sulla crociera del transetto, eretta accanto alla vecchia parrocchiale di Cento di Budrio (1905). La composta facciata applicata alla chiesa dei Ronchi (1927) sembra concludere le realizzazioni architettoniche di questo secolo, unitamente all'innalzamento, presso la piccola chiesa di Armarolo, di un nuovo slanciato campanile, il quale sancisce visivamente l'erezione della chiesa di S. Margherita al rango di parrocchia autonoma (1925).

Ripercorrere attraverso le immagini fotografiche qui proposte il significativo e ricco percorso compiuto dall'architettura sacra ufficiale - quella delle chiese parrocchiali - lungo un così esteso spazio di tempo in una zona ben definita, non significa soltanto riscoprire brani di storia e di storia dell'arte muraria, importanti e determinanti per conoscere lo spessore culturale, umano e civile di un territorio.

L'osservazione e lo studio delle forme architettoniche legate al sacro non possono non essere, anche e soprattutto, un mezzo per comprendere la forte rilevanza comunitaria rappresentata dal luogo di riunione assembleare dove ci si raduna per celebrare la liturgia e dove, attraverso la dimensione estetica degli spazi e delle forme, aiutata dalle luci e dai colori, il quotidiano e il terreno si elevano alla sfera del mistico e del trascendente. Da tale ottica allargata anche l'avvicinarsi alla più semplice chiesa parrocchiale dell'ultima delle frazioni di questo ricco territorio assume contorni e proporzioni che vanno ben oltre il puro valore storico e formale, che pure è alla base di ogni conoscenza, per giungere ad un consapevole, ammirato rispetto.



Vigoroso, Chiesa di San Marco

All'inizio del secolo, un giovane Marcel Proust ancora lontano dalle cure per la "grande opera" intingeva la penna in un inchiostro di tipo saggistico, con un articolo, che apparve sul "Figaro", dal titolo *La morte delle cattedrali*. Pretesto: un progetto di legge secondo il quale le chiese avrebbero potuto essere "sconsacrate", nel segno di un'antica disputa tra la Santa Sede e Parigi. In tale articolo, rileggendolo, ritroviamo una specie di 'elogio' delle cattedrali, in una simbologia alla quale lo scrittore si richiamerà più tardi proprio per designare la sua fatica maggiore (la *Recherche*).

È interessante osservare come il laicissimo, disincantato Marcel sostenesse, allora, che, qualora i luoghi di culto fossero stati tolti alla loro funzione liturgica, in essi sarebbe scomparso il palpito stesso della vita. In effetti, secondo lui, la liturgia formerebbe "un tutto unico con l'architettura e la scultura delle nostre cattedrali". E qui sembra riverberarsi anche l'idea di un legame profondo tra il senso della liturgia e quello della comunità, l'idea di un connubio tra i valori del sacro e la potenza dell'estetico. Il giovane 'critico' arriva addirittura ad affermare che una rappresentazione di Wagner a Bayreuth sarebbe una piccola cosa "accanto alla celebrazione della messa grande nella cattedrale di Chartres", quest'ultima sarebbe infatti qualcosa di più vicino ad un rapporto profondo con la terra e la comunità. Sicché, ai suoi occhi, un simile spettacolo appare "incomparabile", come un retaggio unico e indistruttibile tra profondità della storia, bellezza della simbologia e religio. Al punto, afferma ancora il giovane Marcel, che ciò basterebbe a motivare l'obbligo da parte dello Stato di provvedere al "perpetuarsi" di un simile legame, di un simile retaggio.

Ora, al di là della sorpresa cui può indurre questo rapido squarcio sulla ricerca proustiana delle origini, impernata attorno alla metaforica delle cattedrali, rinveniamo in essa alcune ragioni sul significato che storicamente ha rivestito il patrimonio culturale di ambito ecclesiastico. Un significato che oggi riaffiora nella forma di una rinnovata esigenza di costruire i punti di giuntura tra il sistema pubblico dei beni culturali e quello privato dei beni religiosi, di cui le chiese, specie certe chiese storiche, anche del nostro territorio, sono parte rilevantissima. Così rilevante da rendere attuale quel richiamo proustiano e da indurre, nel suo piccolo, il nostro Assessorato a rivolgere un'attenzione convinta a questo specifico settore. Partendo da alcune chiese del territorio, compresa, adesso, questa mostra dedicata alle chiese di Budrio.

In un Paese, qual è il nostro, ove il cittadino vive il quotidiano contatto con un patrimonio artistico e culturale che il mondo intero, da lontano e, spesso, con i charter e gli EC, da vicino, ci invidia, ogni città, piccola o grande che sia, dispiega una ricchezza, altrove ritenuta meritevole di ben altre attenzioni, di beni, istituzioni e servizi, volti alla conservazione della memoria civica, tra archivi, biblioteche e musei. Nella rete italiana di realtà locali caratterizzate da forti tratti autonomi, il tema della conoscenza e della conservazione del patrimonio artistico e architettonico attiene, anzitutto, alla conoscenza e alla conservazione dei beni culturali della Chiesa.

Al cuore di ciascuna delle nostre città troviamo un luogo di culto, a rappresentare, nelle sue funzioni liturgiche e devozionali, così come nel suo valore architettonico e storico-artistico, un cardine nell'organizzazione degli spazi dell'umano vivere attraverso i secoli. Perché questo ambito di tesori unico al mondo non debba ulteriormente subire i danni del tempo e dell'incuria, o l'abbandono, o l'aggressione, a fronte della crescita, spesso violenta, del tessuto urbano circostante, le comunità sono chiamate, a fianco dello Stato, ad un'opera di salvaguardia, di tutela e di sensibilizzazione. Il censimento promosso dalla Provincia già nel 1992 su alcuni Comuni campione, tra cui Budrio, viene ora proposto all'attenzione della comunità, degli operatori, delle altre realtà locali, perché possa costituire un 'modello'.

Che questo progetto abbia trovato una sua concretezza anche a Budrio, riveste, poi, ai nostri occhi, un ulteriore significato, in ordine alla ricchezza del contenuto storico e artistico di questa cittadina e alla capacità delle sue non irrilevanti istituzioni culturali - il teatro, la biblioteca, l'archivio storico, la pinacoteca - di promuovere sul territorio un lavoro lento, faticoso talvolta, poco visibile ai più, e tuttavia prezioso, per il rispetto e la conoscenza della vicenda civile, anche presente, nella comunità

Marco Macciantelli
Assessore alla Cultura
della Provincia di Bologna

Mi chiedo chi scriverà la storia degli sforzi fatti da parroci, da fedeli e da varie istituzioni per la cura e la buona conservazione delle nostre vecchie chiese; anche di quelle sconsacrate. È una microstoria che si svolge quasi quotidianamente sotto i nostri occhi, e che forse sarà alla fine testimoniata soltanto dalla continuazione o dalla ripresa del culto nel luogo dei padri. Del resto neppure sappiamo bene come sia avvenuto che gli atteggiamenti di devozionalità diffusa abbiano potuto volta per volta tradursi in così tanti edifici religiosi. Il sorgere d'ognuno di essi fu certamente il coronamento d'una vicenda complessa che meriterebbe di venire ricostruita nella sua singolarità. Sarebbe un modo per andare alle fondamenta e alle radici. Così capiremmo meglio la sgranata modulazione di *pietas* architettonica controriformistica che quelle chiese offrono ai nostri occhi nel chiuso delle cinte murarie o nei piccoli borghi oppure nella campagna aperta. Ogni edificio non è solo un'opera di architettura, ma incorpora le vite di molta «piccola gente», assieme alle vite dei «grandi» che avevano maggior peso politico e di ricchezza. In intrecci del genere sta pure il perché dell'armonioso distacco di alcune chiese dalla unitaria polifonia religiosa che tutte assieme esse ci restituiscono. Penso alla peculiarità della facciata tardo-barocca di San Domenico, ornata di statue policrome. Penso inoltre al segno vigorosamente incisivo della facciata della pieve dedicata a san Gervasio e a san Protasio. In quest'ultima la cripta ci riporta indietro di 1600 anni e per essa l'indagine storica dovrebbe farsi stratigrafica in un senso per nulla metaforico, considerando che spesso l'edificio cristiano veniva eretto a riscatto di insediamenti pagani più antichi. Però le chiese immediatamente visibili a noi oggi sono tutte di fattura post-tridentina, quando si richiedeva la presenza forte del campanile quale parte integrante dell'edificio. Un disegno diverso sarebbe stato insopportabilmente eretico e mutilante. Perciò San Lorenzo, nel cuore di Budrio, ci appare architettonicamente mutilata e sofferente, a ricordo della guerra. Ma poi nel centro di Budrio furono gli anni del dopoguerra e della ripresa economica quelli che maggiormente ruppero il tessuto urbano con incongrui interventi edilizi. E anche ciò bisogna che sia monitorato per noi.

Gianfranco Celli
Sindaco di Budrio

Catalogo a cura di Micaela Lipparini

Fotografie di Marco Baldassari

Budrio, Palazzo Medosi Fracassati
25 aprile - 18 maggio 1997

Mostra a cura di Micaela Lipparini, Giovanna Trippa e
Eugenia Varone



Budrio, Chiesa della Sacra Famiglia di Nazaret